

Questo numero della rivista è il primo interamente dedicato ai gruppi. Lo studio sui gruppi ha permesso di ampliare la conoscenza rispetto a processi psichici che altrimenti non sarebbero emersi nella sola cura individuale. Nel 2006, dopo un master con René Kaës, nasce l'Area Gruppo Siple che, da quel momento, ha fatto dei gruppi il proprio oggetto di analisi e di studio, strumento di ricerca e di tecnica d'intervento all'interno di una revisione teorica continua. L'Area è diventata uno spazio di confronto, ricerca e formazione permanente sullo specifico della teoria, del metodo e del dispositivo di gruppo e, al suo interno, racchiude una molteplicità di anime. La molteplicità ha a che fare con la complessità stessa del pensiero che accompagna i gruppi, a partire dalle definizioni che, nel tempo, ne sono state date.

Che cos'è un gruppo? Basta essere in tre perché si verifichino dinamiche assai diverse dal rapporto duale. Il gruppo esiste quando due o più individui si definiscono come parte di una stessa categoria sociale... ma poi il gruppo deve anche essere percepito come tale dall'esterno almeno da un'altra persona.

Si può parlare di gruppo se ci sono due o più persone che interagiscono per perseguire un compito comune (dall'articolo della Aram e di Sher). Un gruppo di persone è un insieme di individui che si riunisce in un luogo con finalità comuni più o meno esplicitate o, anche, con un obiettivo comune e delle regole interne ed esterne. I gruppi sono di più di quelli che si contano a vista (come affermano Lo Verso e Ferraro nel loro articolo).

In base alla dimensione dei gruppi si analizzano le formazioni sociali. Caratteristica fondamentale dell'appartenenza a un gruppo è il fatto che fornisce agli individui un'identità sociale, li aiuta a definire chi sono. I componenti di un gruppo hanno ruoli e compiti definiti, il che implica anche una serie di aspettative reciproche tra i vari membri che compongono quel gruppo. Il grado d'identificazione di un soggetto al proprio gruppo è indice del grado di coesione interna di quel gruppo. Se però la coesione

tocca livelli troppo alti, questo può essere letto come indice di elevata conflittualità con altri gruppi. Per questo, per avere più punti di vista, è bene sperimentare più gruppi contemporaneamente.

Si assiste spesso a un'oscillazione, quando non addirittura a una contrapposizione, tra il concetto di individuo e quello di gruppo. E però si parla anche del concetto di "noità", la quarta persona del singolare, un noi all'interno del quale è incluso l'io. E quanto fin qui detto non è certamente esauritivo.

Il corpo di questo numero è composto da più punti di vista, per non fermarsi, per continuare a conoscere e a pensare i gruppi.

Il numero si apre con un articolo di **René Kaës**. L'autore francese, che ha da poco pubblicato in Francia il suo nuovo libro dedicato al malessere contemporaneo, parla in queste pagine di malessere, del "mal-d'essere", della messa in discussione della capacità e del rischio di essere, di provare a essere, e di esistere, in accordo con se stessi, con gli altri, col mondo. Affrontando quello che viviamo oggi sulla nostra pelle, l'incertezza del futuro, la crisi personale, delle ideologie, delle istituzioni, degli ideali, l'autore si chiede quali siano le nuove forme della sofferenza psichica dei giorni nostri e come la psicanalisi, che le studia, possa, con le sue conoscenze/competenze, apportare un contributo di cura. Le risorse della psicanalisi si fondano su una parte essenziale sulle conoscenze che le derivano dalla pratica del lavoro sui gruppi, le famiglie, le istituzioni. Le articolazioni tra le formazioni e i processi psichici che si sviluppano nei gruppi, e che non potrebbero svilupparsi senza i gruppi, e la strutturazione del mondo interno possono essere messe in luce e fornire nuovi punti di vista sul malessere contemporaneo e su come affrontarlo.

Dopo questo primo articolo d'Oltralpe che affronta il nuovo "disagio della civiltà", torniamo in Italia con **Girolamo Lo Verso** che, con **Anna Maria Ferraro**, propone una rivisitazione concettuale della teoria "gruppo analitica soggettuale". Sempre riconoscendo la propria fondazione nella portata rivoluzionaria delle idee di Foulkes (il gruppo matrice della vita mentale; l'individuo come punto nodale di una rete di rapporti inconsci; la psicopatologia legata alle comunicazioni inconsce familiari), la gruppoanalisi soggettuale ha ampliato il proprio impianto meta-psicologico con l'apporto di contributi da altre discipline come la teoria della complessità, l'ermeneutica metodologica, l'antropologia culturale e le neuroscienze. Alla base dell'assunto fondamentale della gruppoanalisi soggettuale è l'indispensabile presenza dell'Altro per l'esistenza psichica del Sé. Gli individui possono essere meglio compresi se considerati non isolatamente ma in rela-

zione al loro gruppo di appartenenza. Nel gruppo, il transfert non riguarda più solo il lì e allora del passato ma, insieme, il qui e ora delle dinamiche inconscie createsi tra i membri del gruppo e, ancora, il lì e ora, cioè la visualizzazione delle dinamiche inconscie che ogni soggetto attiva in altri contesti relazionali. Parlando di gruppi, il riferimento viene ovviamente poi fatto anche alla famiglia poiché, tra tutti i gruppi, quello familiare è il principale campo psichico di organizzazione del pensiero.

Nel suo articolo, **Enrico Vincenti** ci dà una personale lettura del gruppo alla luce di psicoanalisi della relazione. Vincenti coniuga l'aspetto dell'individuo con quello del gruppo, in una circolarità che vuole oltrepassare la dicotomia individuo-gruppo: non più contrapposizione ma circolarità e co-presenza. Circolarità ricorsiva, cioè un'organizzazione i cui effetti e i cui prodotti sono necessari per la sua stessa causazione e per la sua stessa produzione. Il soggetto si struttura nel gruppo, nasce dal gruppo, interagisce in ogni momento con il gruppo primario e crea gruppi in accoppiamento strutturale circolare e ricorsivo. Il gruppo, sistema auto-organizzante, si costituisce nella circolarità ricorsiva delle interazioni tra i suoi membri. E nel momento in cui si è costituito attualizza una propria organizzazione unitaria attraverso strutture ben definite sia a livello cosciente che inconscio.

In quest'ambito esplorativo sui gruppi e sulle teorie che li sostengono non poteva mancare l'aspetto del sogno. **Paolo Cozzaglio**, in un interessante accostamento Jung-Kaës, propone come una lettura transpersonale dei sogni prodotti dal gruppo possa facilitare il costituirsi del sé gruppale. Il sogno è per Jung il ponte tra la dimensione individuale e quella collettiva, il luogo dove anche nell'individuo si manifesta il Sé quale richiamo alla sua dimensione originariamente collettiva. Le teorizzazioni di Jung, accostate a quelle di Kaës sull'apparato psichico gruppale, sul duplice ombelico del sogno e, più in generale, sulle dinamiche di gruppo, vengono utilizzate da Cozzaglio nella proposta interpretativa dei sogni elaborati sul materiale onirico prodotto in un gruppo da lui condotto.

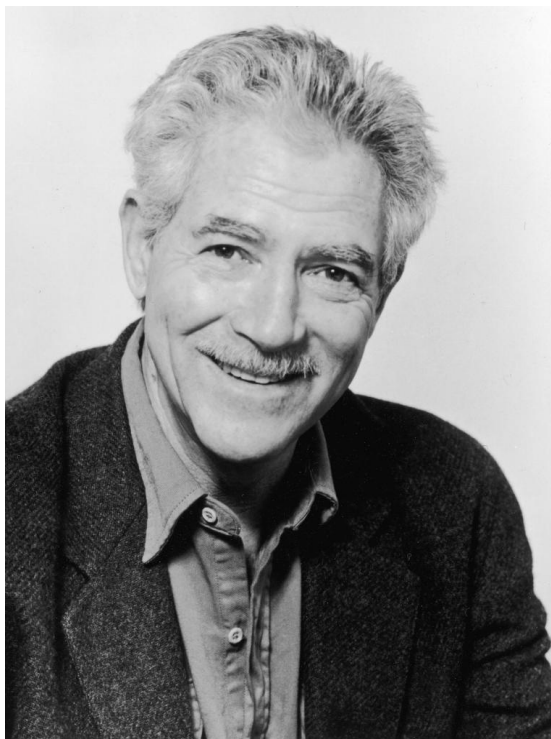
Dopo questo articolo, torniamo all'estero con due punti di osservazione ancora differenti. Dapprima nel Regno Unito con un articolo scritto a due mani da **Eliat Aram**, attuale responsabile del Tavistock Institute, e **Mannie Sher**, responsabile del programma delle Group Relations Conferences dello stesso Tavistock Institute. I due autori presentano le GR e il modello Tavistock, utilizzato in tutto il mondo. Basato su una "teoria clinica dell'organizzazione", questo modello studia in particolare gli aspetti emotivi irrazionali e inconsci del comportamento degli individui e dei gruppi all'interno di un'istituzione, il modo in cui essi influenzano il funzionamento dell'istituzione stessa e la qualità delle relazioni tra i suoi membri. L'assunto di

base è che in qualsiasi organizzazione i piani e le strategie si rivelano spesso difettosi o restano inapplicati. L'ipotesi è che le cause del fallimento possano, almeno in parte, dipendere da fattori psicologici inespressi che, operando in modo largamente inconscio, non permettono all'organizzazione di servirsi dell'esperienza per riconoscere e correggere gli errori. Il termine "GR Conference" descrive invece l'approccio operativo su cui si basa il metodo di ricerca, formazione e consulenza elaborato dal Tavistock Institute di Londra. Si tratta dello studio in presa diretta del rapporto e della relazione, dello studio accelerato delle connessioni e delle discontinuità tra persona e ruolo, tra ruolo e gruppo, tra gruppo e gruppo, tra gruppo e organizzazione, tra organizzazione e ambiente esterno. Rivestire un ruolo implica una relazione tra l'impresa in quanto sistema e gli individui e i gruppi in quanto sistemi a loro volta.

Terminiamo il nostro primo viaggio tra i gruppi facendo ritorno in Francia con il contributo di **Pierrette Laurent**, psicanalista classica ed esperta di conduzione di gruppi con i bambini. L'Autrice si pone due domande: l'investimento sul gruppo da parte di un bambino può essere il modo per incanalarne i sintomi e per integrarli? E tramite quali processi un bambino, in un gruppo, può trasformare ed elaborare i propri sintomi? Con l'ausilio di alcuni frammenti di sedute di un gruppo di bambini da lei stessa seguiti presso il CIRPPA, la Laurent prova a dare risposta a queste domande.

In questi articoli abbiamo "visitato" alcuni orientamenti, nulla di esaustivo. Il mondo dei gruppi è vario e variegato. Ci sono tanti modi di teorizzare e di fare clinica con i gruppi. Sono stati proposti orientamenti diversi, modalità diverse di pensare i gruppi ma è il continuo confronto con essi che costituisce l'aspetto peculiare dell'identità e della dinamica gruppale di chi studia i gruppi. Il mio auspicio è che questo numero non resti isolato e che il pensiero e la riflessione sui gruppi continuino a svilupparsi in un'ottica di scambio, di condivisione e di arricchimento proficui per tutti. Che lo studio personale di un'Area, di un gruppo, possa diventare materiale comune per essere condiviso e pensato.

Rossella Torretta



Lo scorso 12 novembre è venuto a mancare Daniel Stern,
figura di spicco non solo nella psicoanalisi contemporanea,
ma di tutto il postfreudismo.

Lo ricordiamo con affetto, stima e soprattutto riconoscenza:
il suo instancabile lavoro di osservatore, teorico e clinico è stato per la
nostra disciplina uno stimolo di ricerca e di creatività, un'instancabile
fabbrica di aperture, sollecitazioni e riflessioni per battere nuovi spazi,
viaggiare in nuove direzioni.

Grazie Daniel!

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.